

240 d.C., ai confini settentrionali dell'Impero romano

## Il commerciante di vini

In città si respirava, in quella mattina di luglio, un'insolita aria nervosa e carica di cattivi presagi. Publio Tenazio Paterno lo avvertiva per quel peso al cuore che non lo lasciava respirare liberamente. Eppure non era tipo, lui, da mettersi in agitazione come un bimbetto senza esperienza di vita: quarant'anni trascorsi da poco, una folta barba ricciuta e scura che incorniciava un volto rotondo e gioviale, una solida attività di commercio di vini, una famiglia serena e che tra breve – un paio di settimane al massimo – sarebbe stata allietata da un nuovo figlio, il secondo.

Licina, la moglie, lo adorava, così come la piccola Claudia non abbandonava mai nemmeno per un secondo l'ombra paterna.

Gli affari andavano bene: i carichi di vino giungevano regolarmente dal sud e le sue cantine traboccavano di botti sempre vuote e sempre pronte per essere riempite con buon vinello aspro, oppure con vino più pesante e dolce, che aveva però bisogno dell'aggiunta di acqua fresca di sorgente per essere gustato in pieno.

Aveva una bella casa e, sebbene straniero, si trovava bene a *Batavium*<sup>1</sup>: ormai era la sua città e ne conosceva tutti gli angoli più nascosti. Lui, che veniva da *Tridentum*<sup>2</sup>, una città lontana, incastonata in un'ampia valle alpina, s'era ben presto abituato agli spazi e agli orizzonti ampi e liberi di *Batavium*, aiutato anche dal suo mestiere: vendere vino ti faceva guadagnare un sacco di amici, soldati e pescatori, colleghi mercanti e viaggiatori, donne di popolo e liberti...

Eppure quel giorno l'angoscia non voleva andarsene e, quel che era peggio, la si poteva leggere anche sui volti dei passanti.

Paterno, come ogni mese, era andato a far visita alla tomba del padre, appena fuori le mura di *Batavium*: era ancora molto legato al ricordo di quel vecchio mercante di vini che, malgrado l'età e gli acciacchi degli anni, aveva lasciato la sua terra natale per andare a cercar fortuna lassù al nord. Dapprima era partito da solo, lasciando a *Tridentum* l'anziana moglie e il figlio già adulto. Dopo un anno, lungo da passare, Publio Essimno era tornato a *Tridentum*: in breve aveva chiuso l'attività che nel frattempo aveva permesso al figlio di impraticarsi nell'arte di scegliere, immagazzinare, conservare, far invecchiare e vendere il vino e avevano caricato tutte le loro cose su cinque carri trainati da buoi. Il viaggio era stato lungo e faticoso: *Batavium*, la mèta scelta dal padre, pareva giorno dopo giorno sempre più lontana e irraggiungibile. Eppure, con l'infinita pazienza propria dei mercanti, la famiglia di Publio Essimno aveva valicato le Alpi<sup>3</sup> percorrendo l'antica via mercantile fatta costruire duecento anni prima da Claudio Augusto, quella che dal Mare Adriatico portava fin nel cuore delle pianure del nord. Con questa via – la più lunga, ma ancora la più sicura – aveva raggiunto dapprima *Augusta*, poi il *Danuvius*<sup>4</sup> e infine, via fiume, quel grosso accampamento che portava il nome di *Batavium*. Lì, esattamente nel

luogo in cui nel *Danuvius* confluiscono le acque argentee dell'*Aenus*<sup>5</sup> e quelle torbide dell'*Ilz*<sup>6</sup>, i Tridentini fecero l'ultima e definitiva sosta: erano arrivati nella loro nuova casa!

La vecchia madre Faustina, però, non poté godere per molto tempo di quella nuova città: le fatiche del viaggio, la lontananza dalla propria terra, il disagio di quelle lingue sconosciute parlate da misteriose e scontrose genti nordiche e orientali<sup>7</sup> la spossarono a tal punto, che se ne andò in punta di piedi, addormentandosi una sera accoccolata vicino al corpo del suo anziano uomo e non svegliandosi più.

Ma non era il peso di quei ricordi a rendere insolita e raggelante quella giornata: Publio Tenazio Paterno riandava volentieri indietro negli anni e si vedeva con tenerezza affacciato nella bottega che il padre aveva aperto a *Batavium*, intento a imparare i segreti del mestiere, a cercar di capire i gerghi smozzicati e claudicanti di avventori che giungevano nella loro cantina per dissetarsi, per giocare a dadi, per ridere e ubriacarsi prima di riprendere servizio sulla linea del fronte o di rimettersi in viaggio sui loro carri malandati. Aveva conosciuto, poi, Licinia, una fanciulla minuta ma energica, figlia di un centurione di stanza nella città sul *Danuvius*, e se n'era subito innamorato.

No, non era il passato ad angustiarlo, quella mattina di luglio, bensì l'oscuro presagio di qualcosa che si stava per abbattere sulla sua persona, sulla sua casa, sulla città.

Affrettò il passo, entrando in *Batavium* attraverso la porta orientale. Mercanti di strada stavano vantando a gran voce le qualità dei loro prodotti allineati su stuoie... Le donne camminavano veloci al centro della via per non calpestare maleodoranti fiumiciattoli che scorrevano un po' ovunque... Dalle botteghe aperte sulla strada provenivano i soliti rumori e i familiari profumi dei panettieri, degli speciali, dei venditori di carni... A ogni angolo sbucavano soldati nelle loro uniformi sporche di fango incrostato, che procedevano in coppia o a piccoli manipoli, scostando in malo modo la gente e rispondendo con urla cattive ai timidi rimbrotti dei civili spaventati...

Ecco, quella era l'unica cosa che Paterno non riusciva a sopportare: d'accordo, *Batavium* era una città di confine, avamposto settentrionale dell'immenso impero romano, e quindi la presenza dei militari era lo scotto da pagare per poter fare buoni affari con le popolazioni indigene al di là del *Danuvius*, ma la protervia dei soldati non conosceva limiti, specie quando lo stesso vino che lui vendeva nella cantina rendeva ancor più crudeli e insolenti quelle "bestie" cacciate lassù dalle più lontane province romane.

Svoltò l'angolo e giunse in uno slargo completamente occupato dal mercato del pesce: zaffate pungenti e dolciastre di acqua stantia lo travolsero, mentre a malapena si riuscivano a distinguere le frasi di invito urlate a squarciagola dai venditori: «Urlate, urlate – pensò con un mezzo sorriso, – ché poi vi verrà sete e correrete nella mia taverna!».

– Paterno! Paterno!...

Ci vollero alcuni secondi prima che quella voce allarmata si facesse strada nel chiasso della piazza. Il venditore di vini, quando finalmente la sentì, si guardò in giro... chiamavano proprio lui?

– Publio Tenazio... sono qui!

Era Lucillo, uno dei suoi cantinieri, che stava facendosi largo a fatica tra la folla per raggiungere il padrone. Gli occhi spalancati, il sudore che gli imperlava la fronte e la smorfia della bocca non lasciavano presagire nessuna buona notizia.

– Finalmente ti ho trovato... – ansimò l'operaio, non appena giunse all'altezza di Paterno, che lo guardava perplesso. – Devi... devi tornare subito a casa... Tua moglie Licinia sta male... corri!

Quello strano presentimento di malessere, che fino a quell'istante s'era fatto sentire solo come lontano presagio di infausti avvenimenti, esplose violento di fronte a una realtà inattesa. Afferrò Lucillo a un braccio e facendosene scudo per fendere la folla assiepata tra le ceste del pesce, cercò di raggiungere una delle viuzze laterali, per poter correre più speditamente a casa.

Licinia era tranquilla, quel tanto che le concedeva il dolore e la paura di perdere il figlio tanto atteso. Sapeva – per l'esperienza del precedente parto – che il tempo della nascita era ancora lontano, eppure già all'alba di quel giorno era stata martoriata da continue fitte alla schiena e all'addome, che lasciavano intendere la fretta del piccolo di venire al mondo. Solo quando il dolore divenne lancinante e insopportabile, chiamò Martina, una delle donne che l'aiutavano nelle faccende di casa, e le ordinò di portare la piccola Claudia giù, alla taverna.

– Affidala a qualcuno e torna subito su... sto male! Fa' presto...

Quando Paterno giunse a casa, l'affannoso e muto andirivieni di donne che entravano e uscivano dalla stanza in cui Licinia ora dormiva lo mise ancor più in agitazione. Si sentiva inutile, un peso ingombrante che sta d'impaccio, escluso da quel momento importante della sua vita, ma per il quale non poteva far nulla...

– Come sta? – ebbe il coraggio di sussurrare a Martina, che stava passando con un bacile colmo d'acqua calda.

– Aspettiamo... vedremo...

Solo con i suoi pensieri, Paterno cercò di calmarsi facendo correre la mente ai ricordi... La grande festa organizzata da suo padre Essimno il giorno delle nozze... Il dolore devastante e acuto provato quando uno dei suoi servi era venuto a portargli la notizia della morte del vecchio, trovato senza vita nella sua cantina, con il capo appoggiato alla botte che conteneva il vino più pregiato, quello della sua terra tridentina così lontana... E poi la nascita di Claudia, che gli aveva fatto provare per la prima volta quella stessa emozione e quel medesimo sentimento di inutilità, di impotenza...

Smarrito in quelle immagini, ora sbiadite ora vivide quasi fossero reali, Paterno perse la cognizione del tempo e tornò alla realtà solo quando Lucillo lo scosse più volte.

- Paterno... Paterno, ascoltami!
- Che c'è? Licinia... Licinia come sta?
- No, non è ancora nato... tra qualche ora, forse... ma c'è un'altra cosa che devi sapere!

Una breve pausa di timore, quasi che Lucillo stesse cercando le parole più adatte prima di parlare, misero Paterno in uno stato di agitazione nervosa che lo portò ad alzare la voce.

- Ma insomma, vuoi dirmi che sta succedendo?
- Gli... gli Alemanni stanno per attaccare *Batavium*<sup>8</sup>! Hanno travolto la linea esterna del *vallum* e sono già arrivati agli accampamenti fuori le mura... ma mi stai ad ascoltare?

Paterno, finalmente, tornò completamente in sé: si avvicinò al porticato che dava sul giardinetto interno della casa e udì, lontane, le grida di una battaglia. Si girò a scrutare Lucillo negli occhi...

- E il nostro esercito?
- Il cantiniere abbassò lo sguardo a terra.
- Che vuoi farci: sono quasi tutti mercenari... e poi sono anni che non fanno la guerra. Aspettando gli Alemanni, l'ozio non li ha certo aiutati a mantenersi in forma! Non so per quanto ancora resisteranno...

*Batavium* era in pericolo! Da anni lo si sapeva; da anni il confine in quella parte di impero era continuamente sotto la minaccia di invasioni... e gli Alemanni erano i nemici più prossimi e i più affamati di nuovi territori. Ma se la città era in pericolo, anche lui, anche Licinia, la piccola Claudia e il bimbo non ancora nato, tutta la sua famiglia erano minacciati! Doveva fare qualcosa!

- Lucillo, corri di là in bottega: fa' venire qui Claudia e tutti gli operai con le loro famiglie. Poi sbarra bene le porte... mi raccomando, sbrìgati! Poi raduna tutti i nostri carri, attacca i buoi... e non perdere nemmeno un minuto!

All'improvviso l'uomo frastornato e impotente di pochi istanti prima era tornato quello di sempre: deciso, lucido ed energico. Corse in strada e venne quasi travolto da un'ondata di gente in fuga, mentre laggiù, in fondo alla strada, drappelli di soldati correvano in direzione delle mura e delle porte di *Batavium*.

Tornò all'interno e bloccò Martina sulla porta delle cucine.

- Dobbiamo andarcene, subito! Stanno arrivando gli Alemanni...
- È nato, padrone. Un bel maschietto! E la padrona sta bene...

Un improvviso nodo alla gola quasi soffocò Paterno, che dovette appoggiarsi allo stipite della porta per non cadere. Ma recuperò quasi subito la padronanza dei suoi sentimenti.

- Vado io da Licinia... Tu metti insieme qualcosa per vestirci e un po' di provviste... partiamo subito! Cerca Claudia e non perderla di vista, mi raccomando.

Fu il silenzio e la quiete di un ambiente chiuso e in penombra ad accogliere Paterno entrando nella stanza della sua Licinia. La giovane stava riposando, tenendo tra le braccia un bimbetto biondo che dormiva profondamente dopo l'immane sforzo

della nascita. E il visino rosso e congestionato era la prova della fatica appena superata.

– Licinia, amore...

– Ciao, Paterno... È nato prima del tempo, ma è bello, vero?

– È un bambino stupendo... vedrai che anche Claudia sarà contenta. Però...

Notando un velo di tristezza sul volto del suo uomo, Licinia si alzò appoggiandosi al gomito.

– Che è successo? Ho sentito dei rumori, fuori.

– Licinia, dobbiamo andarcene, immediatamente! Gli Alemanni stanno per entrare in città... I nostri resisteranno ancora per qualche ora, forse per l'intera giornata, ma... fuori è tutto pronto: i carri, le provviste per il viaggio... partiamo tutti!

– E dove andiamo? Il piccolo è ancora debole...

– Lo so, ma non c'è altro da fare. Dobbiamo correre il rischio. Adesso ti mando una donna: fatti aiutare a preparare ciò che ti serve e poi scendi...

– Ma dove andremo?

Paterno aspettò alcuni istanti, prima di rispondere. Doveva chiarirsi la mente e predisporre un piano.

– Gli Alemanni per qualche tempo si fermeranno a *Batavium*. Raderanno al suolo la città e solo dopo si spingeranno a meridione. Noi dovremo andare ancor più lontani, ma forse vale la pena fare un unico, lungo viaggio. Torneremo a *Tridentum*... laggiù ho ancora qualche parente e potremo vivere più tranquilli. Sì, torniamo a casa, Licinia... torno a casa mia!

La piccola carovana del cantiniere, formata da una decina di carri e da una trentina di persone, uscì dalla porta meridionale di *Batavium* alle prime ombre della sera, facendosi largo in un torrente di povera gente tra cui già si mescolavano i primi soldati in fuga.

Paterno e i suoi si lasciavano alle spalle una città ancora nelle mani dei Romani, ma ormai prossima a chinare il capo di fronte all'impeto degli invasori. Ma abbandonavano soprattutto la loro vita, i loro affetti, le loro cose... erano dei poveri pellegrini, adesso, in balia di eventi più grandi di loro. E un viaggio lungo li attendeva.

Paterno guidava il primo carro. Accanto a lui la piccola Claudia osservava stupita e quasi divertita i soldati che camminavano ai bordi della strada, cedendo il passo ai civili in fuga. Dietro, avvolta in alcune coperte, Licinia cercava di alleviare le scosse delle ruote, abbracciando stretto il figlio e accarezzandogli dolcemente la fronte con la guancia bagnata di lacrime.

Quando i carri giunsero all'altezza del piccolo cimitero in cui riposava il vecchio Essimno, Paterno chiamò Lucillo.

– La vedi quella lapide? L'ho fatta fare anni fa in ricordo di mio padre. Prendi due uomini robusti e gettala nel fiume<sup>10</sup>. Non voglio che gli Alemanni la distruggano!

Poi, mentre il carro continuava a cigolare e a ondeggiare per lo sforzo della marcia, Paterno si girò a guardare Licinia. Era pallida, stanca, eppure negli occhi l'uomo

poteva leggere una tenacia senza fine. Sì: sarebbero arrivati a *Tridentum*; avrebbero valicato le montagne, percorso valli senza sole, guadato fiumi e superato paludi lungo la via Claudia Augusta, ma alla fine sarebbero giunti nella sua vecchia terra d'origine. E lì una nuova vita attendeva lui, la sua gente e la sua famiglia.

– Che ne diresti, se il nostro secondo figlio lo chiamassimo... Essimno, come tuo padre?

La donna non rispose, ma si fece capire con un sorriso: sì, era d'accordo.

***Per gentile concessione dell'Autore Mauro Neri; questo racconto è tratto dal volume "RACCONTI DI ARCHEOLOGIA TRENINA", Trento, Alcione, 2005***

<sup>1</sup> È il nome latino dell'attuale Passau, città bavarese posta alla confluenza di tre fiumi, il Danubio, l'Inn e l'Ilz, al confine tra la Germania e l'Austria. All'epoca in cui è ambientato il racconto (circa 240 d.C.), *Batavium* costituiva, assieme ad *Augusta*, un importante centro strategico a difesa del confine settentrionale dell'Impero romano.

<sup>2</sup> È la città di Trento, che fin dai primi secoli dell'era cristiana aveva rapporti commerciali a nord delle Alpi.

<sup>3</sup> Per raggiungere *Batavium* da *Tridentum* un'altra comoda via era quella che passava per la Valle dell'Isarco e per il Passo del Brennero, scendendo poi lungo la Valle dell'Inn fino a incontrare il Danubio. A questo proposito scrive il H. Wolff: «*Un commerciante di vini di Trento che si fosse trasferito a Passau poteva senz'altro commerciarli trasportandoli lungo l'Inn... Attraverso l'Inn potevano così essere trasportati non solo vini dell'Italia settentrionale, ma anche olio d'oliva, lane e prodotti artigianali e quindi potevano essere riforniti di merci italiche assai pregiate quei veri e propri mercati che, in misura sempre maggiore fin dai tempi dei Flavi, si erano sviluppati sul Danubio con l'impianto dei campi militari nella Rezia, nel Norico e nella Pannonia... Nel suo complesso l'epigrafe funeraria di P. Tenatius Essimno ci mostra come l'insediamento sorto attorno ai due accampamenti ausiliari di Passau-Altstadt e Passau-Rosenau basasse la propria economia non solo sulla presenza dei contingenti militari lì attestati, ma anche sul commercio fluviale sull'Inn e sul Danubio, commercio che dovette essere vieppiù incrementato dalla grande strada che correva lungo la riva di quest'ultimo e che metteva in comunicazione la sua foce con quella del Reno*». La scelta, comunque, di far utilizzare alla famiglia del vecchio Essimno non la strada "commerciale" del Brennero, bensì quella più antica e militare del Passo di Resia (la via Claudia Augusta), che conduceva ad *Augusta* e al Danubio, è stata suggerita dal fatto che la prima, seppur più breve, era spesso interrotta da frane e smottamenti a causa del maltempo, mentre la seconda, più lunga ma più sicura, continuò a essere utilizzata fino al III-IV secolo d.C. sia dai militari che dai mercanti.

<sup>4</sup> È il nome latino del fiume Danubio.

<sup>5</sup> È il nome latino del fiume Inn, che percorre l'omonima valle prima di gettarsi nel Danubio all'altezza, proprio, di Passau.

<sup>6</sup> Il Fiume Ilz, come l'Inn, si getta nel Danubio all'altezza di Passau.

<sup>7</sup> Come in tutte le città fortificate di confine, anche *Batavium*-Passau era un crocevia nevralgico in cui si incontravano popolazioni di razze diverse, creando occasioni di commerci, ma anche tensioni che talvolta sfociavano in vere e proprie invasioni.

<sup>8</sup> Scrive Hartmut Wolff: «*Passau... come insediamento si sviluppò nel corso del II sec. e venne distrutta dagli Alemanni verso la metà del III sec. (dopo il 239-241 d.C.)*».

<sup>9</sup> Sono proprio questi gli anni ai quali si riferisce il racconto che ha per protagonista Publio Tenazio Paterno.

<sup>10</sup> La lapide funeraria dedicata dal figlio Paterno al commerciante di vini Publio Tenazio Essimno venne rinvenuta casualmente nelle acque dell'Inn e oggi è conservata nell'Oberhaus Museum di Passau.



Negrulli  
79



M  
PENATO ESS  
IANO NCOT  
IANTIVINAT  
IARIO DOMO  
IVIA TRIDE  
VMONNO MI  
PENAVSPA  
VVS PATRI  
PIENTISSIM  
F E CU

1. 11.